

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	3	6	1
mesi	12	22	40
anni	15	24	44

Il prezzo delle associazioni è per gli abbonamenti che si fanno per un anno, e per quelli che si fanno per sei mesi, e per quelli che si fanno per tre mesi. Il prezzo delle associazioni è per gli abbonamenti che si fanno per un anno, e per quelli che si fanno per sei mesi, e per quelli che si fanno per tre mesi.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino alla tipografia Cantoni, e in tutte le città dove si trova una tipografia. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero per mezzo degli uffici Postali. Nella Libreria presso il signor G. P. Vassallo. A Torino per mezzo degli uffici Postali. Il prezzo delle associazioni, cent. 20 ogni copia. Il prezzo delle copie in bianco, cent. 10. Il prezzo delle copie in bianco, cent. 10. Il prezzo delle copie in bianco, cent. 10.

## TORINO 13 AGOSTO

Esseremo noi la storia delle nostre sventure? In mentre il dominio straniero si aggrava sulla nostra patria desolata e si matura l'intera oppressione, leverem noi la voce a rinfacciarci reciprocamente gli errori e le colpe comuni? Tutti siamo colpiti, perchè tutti ci ingannammo, principi e popoli divideranno, innanzi all'inesorabile giudizio del tempo la veigogna delle fatture presenti, i principi o per mettezza o per meditato concetto, i popoli per cieca fiducia nel passato, soverchia baldanza nei lieti successi, intestini dissidii, lentezza nello operare e sconforto nei pericoli. Lasciamo che le esterne nazioni vengano sopra di noi il meritato scherno, e i figli nostri, se pietosi, compiangano i nostri travimenti, se esacerbati, profetiscano più dura sentenza. Noi poniamo gli ultimi sforzi a riparare l'imminente ruina, e quando anche tutto fosse perduto, rimettiamoci in via, e più rigidi, più accorti, meno creduli e più attenti ricominciamo gli antichi combattimenti.

Ma se la colpa è di tutti, vi è pure tal parte della nazione che immeritatamente ne sconta il furore, e su cui pesa la maggior parte del danno e questa è l'esercito. L'esercito che verso generosamente il più puro suo sangue, che sostiene le fatiche e i disagi coll'ebbrezza del sacrificio, che vinse in ogni scontro l'Austriaco, che fu pari ai più valorosi. Ebbene dove quest'esercito? Quest'esercito si ritirò nei passi della fuga, quest'esercito, estenuato, languente e sbandato, piange di vergogna o di sdegno. Unanime si alzò il grido di indignazione contro coloro che indignamente lo guidavano, le accuse sono terribili contro i capi, gli errori, per non dir peggio, manifesti. I nostri soldati debbono essere vendicati, l'onore delle armi esige giustizia severa ed esemplare. Noi ci associamo con tutta l'anima a coloro che domandano conto, in nome della nazione, delle mespreghabili rotte, della violata disciplina in esercito disciplinatissimo, del non eseguiti comandi e delle funeste negligenze. Il sospetto è troppo grave, ed ove non fosse placata l'opinione pubblica, che ravvisa scellerate arti in questo subitaneo rivolgimento di casi, indarno l'innocente farebbe appello alla sentenza dei posteri.

La causa della libertà e dell'indipendenza non è ancora perduta, Dio forse per altro cammino ne apparecchia il trionfo. Coloro che oggi tripudiano, coloro che posero mano al nefando mercato, temino e in presenza dell'avvenire modellino il presente. La vagheggiata reazione altra ne susciterebbe in breve e più tremenda, ed allora rammenteremo quale scitta d'uomini ci ha messi in fondo. Solutammo la nostra rigenerazione quasi pastorale idillio o favola da scena, e ponemmo in dimenticanza il passato, e credemmo nelle conversioni improvvisate. Ora è tempo che si numerino i soldati e ognuno riprenda il suo posto. L'armistizio che il conte Salasco segnò a Milano, non spegne per Dio! il movimento popolare italiano.

Abbiamo udito in questi giorni il Re volgere la parola al popolo affettuosa e sincera respingendo da se una bugiarda accusa, noi, se ci fosse dato esprimergli i nostri voti, risponderemmo al Monarca: Sire, i vostri popoli vi amano, e non dubitano della purità delle vostre intenzioni. Voi avete esposta la vita per la causa italiana, e l'Italia non sarà ingrata, il dolore prorompe talvolta ciecamente, ma la giustizia corregge le parole della sventura. Sire, voi voleste col popolo l'indipendenza, e credeste che tutti la volessero con voi, ma invece vi era chi l'osteggiava, vi era chi nelle nazionali franchigie vedeva cessato il proprio regno, il regno del privilegio e delle incapacità titolate, il regno degli infimi che comandano ai potenti. I costoro stavano al vostro fianco, costoro lambivano la polvere dei vostri piedi al vostro cospetto, e, voi lontano, straziavano il vostro nome, dilagavano la vostra impresa. Costoro tentarono mille volte la vostra mente con sinistre insinuazioni, e

non riuscendo nell'intento di svolgervi, hanno scelta altra via. E i loro desideri sono compiuti. Sire, la rovina dei principi fu sempre cagionata dagli implacabili nemici del popolo.

Mentre tra di noi sciagure e colpe della più grande enormezza produssero un deplorabile armistizio, e sconfitarono temporariamente gli animi dalla guerra, il fuoco sacro dell'indipendenza passò ad investire le Romagne, provocato dalla ferocce tiracoltanza di Welden. Il popolo bolognese insorse in massa contro le orde del barbaro, e dopo una pugna micidiale al nemico, quanto gloriosa per nostri, lo respinse ignominiosamente dalla città.

Ora, dopo averne messo a ferro e a fuoco il sobborgo, il nemico tenta soggiogarla a forza di bombe e di sterminio. Ma Bologna resiste, come resistette Milano, Palermo, Messina, Brescia, Vicenza, e come resistevano, occorrendo, tutte le città italiane. Imperocchè è nei proprii destini della penisola che la sua redenzione sia combattuta e vinta da ciascuna delle sue provincie.

Al sublime commoimento di Bologna corrisponde quello dell'eterna città, ove il popolo, non degenerare dall'antico, sta preparato a dare all'Europa uno spettacolo non più visto di nazionale eroismo. Ma all'energia delle popolazioni non corrisponde sventuratamente quella del Pontefice.

A costo d'ingannarci, noi amiamo credere che siano sincere le parole della protesta da lui fatta per mezzo del suo ministro il Cardinal Soglia contro l'austriaca invasione. Secondo le quali l'ingresso (buon Dio, che ingresso col selvaggio proclama di Welden e il bombardamento di Bologna!) l'ingresso degli Austriaci negli stati papali sarebbe stato fatto con grande sorpresa del Pontefice, senza preventivo avviso e necessario consenso.

Noi siamo lieti, il ripetiamo, che la buona fede del Pontefice sia posta in salvo, quantunque non possiamo dissimularci, che l'esercito egli messo in urto col suo popolo e col suo patriottico ministero abbia potuto incoraggiare l'Austriaco a violare nuovamente l'italico diritto col pretesto di difendere la Chiesa e il suo capo dai faziosi, che hanno il torto d'amare e volere efficacemente libera la loro patria.

Non dobbiamo tacere del pari, che se da una parte la riferita protesta salva Pio IX dal sospetto che lo gravava, dall'altra e concepita in termini non abbastanza risentiti, e quali esige la terribile situazione di Roma.

Non vi si parla punto d'indipendenza, di nazionalità italiana non si fa un appello al valor nazionale, non vi si pronunzia neppure una volta la parola guerra, si ricorre semplicemente alla protezione di tutte le amiche potenze.

La freddezza delle espressioni di questa protesta e il congedo dato recentemente al ministro Campello, per la energia che mostrava nel prendere provvedimenti pari alla circostanza, sono pur troppo una prova delle funeste contraddizioni che agitano tuttavia l'animo del Pontefice ai danni dell'Italia.

Riceviamo la seguente lettera di Vincenzo Gioberti, che ci affittiamo di pubblicare.

« Signor Direttore

« Si è sparsa, non so donde, una voce, che nella mia gita a Vigevano, in compagnia del conte Casati, io sia stato accolto poco urbanamente da alcuni militi, e questo romore venne accreditato da qualche giornale. Siccome le dimostrazioni che si fanno in tali casi verso gli individui hanno un valore politico, mi credo in debito di dichiarare il vero, il quale si è che il contegno usato verso di me e verso il conte Casati, non solo dal popolo e dalla guardia nazionale, ma dall'esercito stanziato nella detta città, fu gentilissimo e cortese. Alle significazioni vive e cordiali di benevo-

lenza che ricevemmo universalmente ogni volta che ci mostrammo in pubblico, non si frapose né voce né segno di disapprovazione dalla parte di alcuno, e tampoco il menomo insulto, e fra coloro che ci salutarono e applaudirono nel nostro passaggio notammo in particolare non pochi soldati e uffiziali eziandio dei primi. Il che sia detto a lode del nostro valoroso, benché infelice esercito, dove varie possono essere le opinioni politiche, ma comune a tutti è il decoro e la galanteria.

« La prego, signor Direttore, a voler degnarsi d'inserire queste poche righe nel suo giornale, e a credermi quale mi dichiaro ecc.

« Di Torino agli 11 di agosto 1848.

VINCENZO GIOBERTI

Riproduciamo le relazioni della Deputazione di Genova e del Circolo Politico di Torino a S. M.

### RELAZIONI

DEI SIGNORI TOMMASO SPINOLA E NICOLÒ FEDERICI  
Deputati spediti a S. M. la sera dell'8 agosto 1848

Appena alle ore 7 e 1/2 dopo il mezzo giorno ci fu dato di giungere al Quartier Generale in Vigevano.

Alle ore otto fummo dal Re, dall'udienza del quale sciammo al momento, e suonano le dieci ore.

Il Re ci ha ricevuti di letto ove si trovava per riposarsi dalla stanchezza del giorno.

Ci accolse assai bene, e da noi venne fatto il più esatto dettaglio dello stato di Genova, della diffidenza che era sorta nelle popolazioni, dei dubbi, dei timori, dei sospetti che l'agitavano.

Come fu, noi abbiamo domandato, che le vittorie, le fatiche, i sacrifici di quattro mesi svanirono in otto giorni?

Come fu, che nel mentre V. M. disse ai suoi popoli: « Amatevi — mentre Milano era pronta a una disperata difesa, e le era promesso il soccorso delle vostre armi — tutto invece svanì in una inaspettata capitolazione? »

Perchè non si è resistito fino a tanto che potesse giungere il soccorso francese, dal momento che la necessità delle cose e costringeva anche questa volta l'Italia a ricorrere alle armi straniere?

In quale condizione ci troveremo noi, se il Tedesco è di bel nuovo arbitro dell'Italia? — Ove andranno le sicurezze di quelle libertà concesse da Voi alla nazione? — Sarà delitto aver cooperato per l'indipendenza italiana?

Il Re a collo colli missima tranquillità queste parole espresse colla miglior franchezza, poichè era dovere pel buon cittadino parlare francamente, liberamente.

Dopo ciò, si le e gli a rispondere, indicando ad uno ad uno i fatti della guerra che avevano spinto il nostro esercito a ritirarsi precipitoso.

Assillito da una forza imponentissima del nemico, tento di ritirarsi combattendo sulle sponde dell'Adda e dell'Oglio.

I soldati furono valorosi — ma presto mancarono i viveri, la fatica, la fame li vinse, ogni resistenza ulteriore si rendeva impossibile.

Aveva egli promesso di difendere Milano, e a quest'oggetto si era colà trasportato coll'esercito a vece di volgere il tirato sopra Piacenza.

Nell'avvicinarsi a Milano il soldato però cadeva dalla fatica, era stanco di battere, alcuni reggimenti si erano dispersi.

Null'altro un primo combattimento per lui si eseguiva innanzi Milano, ma il nemico stringendo le posizioni sforzava il Re e le truppe ad entrare in città, ad occuparne i bastioni.

La città per altro non presentava quella difesa interna che aveva dicantato — Le creto del Re poteva, penetrando il nemico di una parte della città, essere preso alle spalle — e impedita ogni ritirata.

Il Re verificava se vi erano munizioni per la difesa, queste mancarono specialmente per i cannoni — Era impossibile sostenere una difesa nella città per più giorni, era impossibile una battaglia campale, perchè stanco l'esercito li rifiutava.

Il Re conobbe che una resistenza avrebbe indotto la rovina totale della città, ed inutili sacrifici, propose allora consultati i suoi generali, una capitolazione a Radetzky poichè questi aveva dichiarato di voler ritornare in Milano o siccome amico, o sulle rovine della città.

Intesa dai Milanesi la notizia della proposta capitolazione, alcuni se ne mostrarono col Re malcontenti — Egli fece loro conoscere le ragioni che lo avevano determinato, ma soggiunse che la capitolazione da lui non era ancor sottoscritta, e che, ove volessero combattere, egli era pronto a farsi seppellire sotto le rovine, perchè era indifferente a morire.

Consultato in allora il Podestà ed altri fra i principali cittadini, si nominarono i loro incaricati a Radetzky, e sotto scrissero essi quella capitolazione che il Re aveva proposto, e che era anche pronto a non accettare.

Quando il Podestà di Milano, od altro dei suoi incaricati si presentò al popolo dalle finestre del palazzo ad annunciare tale capitolazione, ebbe per risposta alcune

fu riale, una delle quali mancò poco lo colpisse alla fronte.

Questi allora si ritiro, e dalla piazza proseguivano visibili colpi di fucile contro il palazzo nel quale il re stava rinchiuso.

Egli aveva domandato al suo arrivo di essere custodito dalla Guardia nazionale, e il Re conobbe allora che in vece e la Guardia nazionale era sciolta, e che per custodirlo si erano destinate persone che appartenevano ad altro partito, e ad altre opinioni politiche.

Il re, il duca di Genova, si videro allora prigionieri ma il re non volle darsi e impedì ai carabinieri che lo circondavano di far fuoco — Egli non volle bagnare di sangue milanese le vie di Milano — Il generale Bava sul fare della mezza notte s'unì con una compagnia di Bersaglieri, e parte del reggimento Piemonte, verso il palazzo del re — Il popolo si allontanava al loro arrivo e al re, ai duchi di Savoia e di Genova fu dato a quel modo di porsi in salvo — Molti colpi di fucile però gli tennero dietro — Fu presa la cassa e quant'altro aveva seco.

La questo stato giunse l'igi in Vigevano.

Questi ne più nè meno ci la storia esatta che il re ci espone dettagliatamente e colla maggiore tranquillità.

Dopo di che, proseguì egli, quale mezzo mi rimane di difesa?

L'esercito stanco, abbattuto, che si rifiuta alla guerra e ridotto a poco numero, è impossibile riprendere le ostilità.

Era necessario allora chiedere un armistizio a Radetzky per trattare della pace — o dopo l'armistizio ritornare altra volta sul campo di battaglia.

Quest'oggi l'armistizio venne accordato col mezzo del l'ambasciatore inglese per sei settimane, durante il qual termine l'armata nonica non muove passo.

In questo frattempo, disse il re, o si concluderà una pace onorata — o raccorderemo l'esercito, ne sarà rinviato lo spirito e torneremo a combattere — o si unirà la Francia con noi, o avremo maggior forza.

A questo punto interpellato da noi se la Francia aveva o no rifiutato d'intervenire — disse averne egli fatto domanda a monsieur Cavaignac, l'Inghilterra però mostrarsi poco propensa a favorire tale intervento.

Circa poi la nostra posizione interna, ci assicurò il re, che le concessioni per lui date non possono ne saranno mai alterate — che nemmeno ebbe per il pensiero di mandare in Genova il conte Iazzari — che il governatore di Genova è il generale De Sonnaz, perchè amato dal popolo genovese, e che S. L. Reus era incaricato di farne le veci durante la di lui assenza.

Questo, o signori, è l'esattissimo ragguaglio del nostro abboccamento col re, che noi abbiamo creduto di esporre dettagliatamente, acciò rimanga monumento della verità delle cose per noi dette, e delle avute risposte.

Il re scriverà un proclama col quale renderà noto questi avvenimenti e assicurerà ai popoli le istituzioni di civile libertà che, disse egli, non saranno violate giammai.

Domattina alle otto dobbiamo ritornare da S. M., ove occorra, trascureremo nuova staffetta in caso diverso sarà pronto il nostro ritorno.

Firmati N. FEDERICI — T. SPINOLA

Visto per copia conforme

GIORGIO DORIA — CESARE LEOPOLDO BIXIO

Genova, 10 agosto 1848

Il Circolo Politico Nazionale di Torino, in cui nell'ora del pericolo si riaccese più fervido il sentimento italiano, stabiliva in seduta del 7 di agosto che una deputazione fosse inviata al Re per portargli fra i diastru una voce di amore e d'incoraggiamento. L'leggevansi a quest'uopo il cittadino deputato Dalmazzo, il cittadino prof. Bertoldi, il cittadino prof. Beili e il cittadino deputato Brofferio, presidente del Circolo. Aggiungevasi ad essi il cittadino avv. Iava, membro della Direzione.

Di ritorno dalla loro missione, i delegati incaricati a fare l'offerta di riferire all'Assemblea i fatti accaduti, e nella seduta del 11 egli si esprimeva nel modo seguente.

Dovendo raccontare fatti assai gravi, non volli confidarmi alla volubilità dell'improvvisi parola, ed ho pesatamente confidati alla carta i miei pensieri.

Io era ammalato l'ultima volta che ebbi l'onore di presiedere quest'Assemblea lo era ancora nel mattino in cui partiva la vostra Deputazione ma nulla valse a trattenermi da compiere al vostro onorevole mandato, e con gli altri deputati mi posi in viaggio.

Non potrei con accorte parole rappresentarvi il miserando spettacolo che ci si affacciò per tutta la via di famiglie proscritte, di cittadini erranti, di soldati disgraziati, quelle a torme a torme, col pallore sul volto, colle lagrime agli occhi, colla disperazione sulla fronte, questi lacerti, affranti, sliniti, in sembianza piuttosto di larve uscenti dal sepolcro, che di guerrieri militanti sotto italiani standardi tante volte vittoriosi.

Ci stiano fermati alquanto a Vercelli, dove conversammo con parecchi ufficiali. Da tutti raccogliemmo d'oro e notizie del campo, e tutti convenivano in questo che ne soldati, ne ufficiali volevano più saperne di guerra, perchè senza fiducia nei loro capi, da cui dicevano essere stati condotti al macello.

Giunti a Novara, le notizie divennero più gravi e più affliggenti. Non si vedevano che soldati e ufficiali di Pie-

monte e di Lombardia confusamente sparsi non si vedevano che fuggiaschi di tutti i paesi, colle mogli, colle madri, coi pargoletti, che ci ricordavano amaramente i casi di Praga e i disastri della Boemina

Alcuni amici che vedemmo si consigliarono caldamente a non proseguire il viaggio, dicendoci che l'esercito assolutamente non voleva più guerra, benché il Re sembrasse fermo in volerla, soggiungendo che nel giorno precedente a Vigevano e a Mortara, mentre passava l'illustre promotore del risorgimento italiano, gridavasi tra i fischii e gli urli morte a Gioberti! Ma noi, fedeli alle incumbenze nostre, non ci scostammo dalle prime deliberazioni, e di buon mattino ci spingemmo al campo

Cammin facendo, mi veniva in mente che, per alcune aperture da me espresse all' Camera e nei fogli pubblici, avrei potuto trovare al campo non lieta accoglienza, ma neppur ciò poté rimovermi un istante dall'assunto incarico

Nei paesi che avemmo a percorrere da Novara a Vigevano, vedemmo raccolti molti battaglioni d'armi diverse, e si ci parvero in buono stato e non ci mostrarono ostilità alcuna, dobbiamo anzi soggiungere che in tutto il nostro viaggio, avendo raccolti nella nostra carrozza alcuni soldati che ci sembravano stanchi dalla via, non avemmo da essi che oneste parole e sopra tutto italiane

Appena entrati in Vigevano, potemmo scorgere, dalle espressioni e dai gesti di alcuni ufficiali che si trovarono sul nostro passaggio, che non eravamo i ben venuti, non almeno secondemmo all'albergo, e pregammo un distinto cittadino di recarsi al palazzo dell'arcivescovo, dove alloggiava il Re, per ottenerci udienza

Mentre si stava attendendo una risposta, concitavasi di esporre al Sovrano i sentimenti vostri nei termini seguenti — Sire! Nel disastro della patria il popolo di Torino sente più che mai il bisogno di stringersi intorno al suo Re, e ci spedisce alla M V portatori di sinceri voti d'amore, di fiducia, di devozione Non ha cessato il Piemonte di confidare nelle sorti della patria, e se il supremo condottiero dell'esercito crede che si possa restaurare la fortuna delle battaglie, il popolo gli offre per nostro mezzo il suo concorso, prontissimo a levarsi in armi a difesa di Carlo Alberto e della libertà italiana! —

Concitata questa breve allocuzione, i miei colleghi andavano in cerca di qualche loro attinente, e fu ventura perche poterono, meglio che colla loro presenza, provvedere in seguito alla mia incolumità

Rimasto solo nell'albergo, udiva poco stante uno strepito nella via Mi affacciai al balcone e vidi gran numero di ufficiali che inveivano contro un nostro collega, prendendolo in fallo per l'avv Brofferio

I dotti accorti dell'errore, salvarono essi nella mia camera Precedeva un ufficiale di cavalleria, di umanissimo aspetto, che io seppi più tardi essere il cav Balbo Egli mi indirizzò la parola, dicendomi che l'esercito voleva sapere che cosa fossi andato a fare a Vigevano Tentai rispondere alla sua interpellanza ma dopo le prime parole mi venne sopra una tempesta di tali e tante iracunde e sdegnose espressioni, che impossibile divenne ogni quieto ragionare

Piacevi, o concittadini, di sciogliermi dall'obbligo di riferirvi tutte le particolarità di quel doloroso momento, permettetemi soltanto che, raccogliendo in poco le cose udite fra un orribile trambusto, vi dica che le opinioni da quei militari espresse si riassumono nelle seguenti — Che l'esercito non vuole più ripassare il Ticino, che per nessun conto vuole più guerra, che non ha fiducia alcuna, che i abitanti delle altre italiane provincie, e che è irrimediabilmente per essere stato lasciato solo sul campo di battaglia dopo tante liberali promesse — Queste sono le principali cose (e di altre e le lo tacete) che mi giunsero all'occhio, e che io promisi di riferire al mio ritorno

A culmine l'inconcepibile esaltamento della miglior parte di loro commilitoni valsero principalmente il cavaliere Ricci, il cavaliere Balbo, il cavaliere Incisa, il cavaliere Fola, uditori di guerra, il cav Somis, il sig Roverti, con eroe di gabinetto, e qualche altro benevolo ufficiale, che non ho potuto conoscere E poiche il presidente al Re mi era di forza interdetto, i tre primi si posero con me in carrozze per accompagnarmi fuori del paese e proteggermi da meditati insulti Lasciandomi sopra la via di Mortara, essi mi strinsero la mano affettuosamente e mi assicurarono che le parole da me intese erano state proferite da ufficiali di tutti i corpi, e che per conseguenza tenessi per fermo di venir portatore alla capitale della volontà di tutto intero l'esercito

Tali sono le cose che io era in dovere di raccontarvi Esse non sono troppo fastose, ma, per quanto stette nei vostri deputati, nulla fu da essi trascurato per compiere onorevolmente all'incarico da voi ricevuto, e il vostro presidente credo poter dire con sicura fronte che nel momento più difficile della sua missione non ha mancato alla dignità di chi aveva l'onore di rappresentarvi

Ora toccò ai Piemontesi a pensare alle loro sorti o a d'indicare le loro istituzioni

Io termino con una invocazione molto volte proferita, ma non mai come oggi fatalmente opportuna — Dio salvi l'Italia!

Pubblichiamo le seguenti considerazioni sull'armistizio, trasmesseci da un dotto giuriconsulto, le quali s'accordano interamente con quanto esponemmo nel nostro ultimo numero

La convenzione 9 agosto corrente conclusa tra il generale di Salasco e il maresciallo Radezky non può chiamarsi un armistizio.

Sono unanimi gli scrittori di diritto delle genti a designare col nome d'armistizio una semplice sospensione delle ostilità Basti per tutti il citare Kluber Droit des gens moderne de l'Europe, il quale al § 277 scrive « Par les traites d'armistice (pacta induciarum) les hostilités sont suspendues pour un certain temps »

Ora dunque l'abbandono di territori occupati per

la guerra, l'evacuazione delle fortezze, il ritirarsi ai limiti primitivi che occupava l'esercito prima del cominciamento della guerra, altro non è che una cessazione della guerra, non certo un semplice armistizio.

Or bene, a norma dello Statuto ed a seconda delle leggi che il Parlamento sanciva circa l'unione delle provincie lombarde e venete, la cessazione della guerra coll'abbandono del territorio non è legale che col consenso del Parlamento e delle Consulte lombarde e venete

Lo Statuto, all'art 5, mentre riconosce al Re il potere di fare trattati di guerra e di pace, stabilisce però che non avranno effetto senza l'assenso delle Camere quelli che portano variazione di territorio Il malaugurato armistizio porta variazione di territorio Lo porta nella sostanza dei patti, perchè rimette in fatto alle autorità prime scacciate dai popoli le provincie che a noi si unirono lo porta nei termini, perchè riconosce per la Lombardia uno stato diverso da quello che è di qua del Ticino, mentre per la legge d'unione è un solo stato Quand anche poi si volesse opporre che l'armistizio non cede il territorio, ma solo fa che le truppe lo abbandonino momentaneamente, salvi i diritti dei popoli, e le leggi sancite, direi che lo Statuto comprende qualunque variazione di territorio, perciò anche la variazione nel possesso Ognuno d'altronde sa quanto in queste questioni sia rilevante il possesso, e come dal possesso bene spesso si gaurentisca il diritto stesso su un territorio

Quanto alle leggi d'unione, tutti sanno che non trattato che riguarda queste provincie può farsi senza il concorso delle Consulte lombarde e venete Se la prima non può sedere a Milano, può sedere a Vigevano e dunque giuocoforza radunarla La seconda è tuttavia libera dal nemico

Opiniamo dunque che questo trattato, come illegale, non può per ora eseguirsi, e stimiamo che il Ministero che ne curasse l'eseguitamento incorrerebbe nella responsabilità delle violazioni dello Statuto e delle leggi

VENEZIA

Nel giorno 7 agosto 1848 il Governo provvisorio di Venezia pubblicava il seguente proclama

« Cittadini! la legge della fusione da voi votata, ora è un fatto compiuto Se gravi avventure in questi ultimi giorni ci toccarono, se molto sangue italiano si è versato, quelle sventure e quel sangue re-oro più gloriosa la causa nostra, più indissolubile la nostra unione Nessun popolo ha potuto giammai frangere le catene del servaggio, se non gettando e da è insanguinate Abbiamo d'innanzi un principe magnanimo, che, dividendoci i suoi figli, coi suoi soldati i pericoli della pugna, e solenne esempio ad ogni cittadino, ad ogni padre

« Ardue sul campo, ordine nella città, e la vittoria sarà per noi Un grande Italiano disse che gli eserciti si vincono, ma che le nazioni, quando vogliono vincere, non si vincono giammai Noi siamo nazione, noi vogliamo vincere, e vinceremo

« Il nostro Governo cessa dalle sue attribuzioni, o, a meglio dire, le divide per qualche tempo ancora con chi giunse dicendo Ecco in Venezia due cittadini novelli In questa città ritroveranno piemissima consonanza di sentimenti, e sapremo mostrare che non ultimi sediamo nella grande famiglia italiana »

« Castelli presidente — Cimerata — Paulucci — Martignengo — Cavedalis — Reali »

—Nel giorno stesso i Commissari regi straordinari pubblicavano il seguente editto nella città e provincia di Venezia

Veduto l'articolo 2 della legge del 27 di luglio ultimo scorso, che proclama l'immediata unione della Venezia al regno dell'Alta Italia, sulle basi della unione della Lombardia, e veduta la legge che provvede al reggimento interinale della Lombardia,

- Decretano
• 1 La città e provincia di Venezia sarà governata colle norme inapplicabili fino all'apertura del parlamento comune, successivo all'Assemblea costituente
• 2 Al popolo veneto sono conservate e gaurentite nella forma ed estensione attuale e di diritto e di fatto, la libertà della stampa, il diritto d'associazione e l'istituzione della guardia nazionale
• 3 Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un Ministro responsabile verso la nazione, rappresentata dal parlamento
• 4 Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S M il Re CARLO ALBERTO
• 5 Sono mantenuti in vigore le leggi e i regolamenti attuali, e quelli che erano vigenti prima della recente occupazione dello straniero
• 6 Il Governo del Re non potrà concludere trattati politici e di commercio, né far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti, senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio
• 7 Le basi del protocollo 13 giugno p p intorno alla legge elettorale per la costituzione di un nuovo parlamento, come per la Lombardia e le provincie Venete, così per la città e provincia di Venezia

• Colli — Cibrario — Castelli •

— Nello stesso giorno i Commissari straordinari del Re CARLO ALBERTO nella città e provincia di Venezia, dirgevano queste parole ai loro concittadini

« Concittadini, chiamato dal vostro libero voto, il Re CARLO ALBERTO vi accoglie e vi proclama eletta parte della sua grande rigenerata famiglia

« Veneziani, il Re conosce, ama ed ammira questo popolo generoso, che in tempi di universale servaggio fu il primo ad alzare in queste lagune un ara alla libertà, cresciuto a potenza d'impero e dominatore dei mari, salvo più volte l'Italia minacciata dai barbari, che alle arti, alle scienze e alle lettere diede splendido ed ospitale ricetto, che rifiuse e rifiugera nella storia al pari delle più celebrate nazioni, che finalmente, in questo gran moto della risorgente Italia, si mostrò degno de' suoi famosi progenitori rivendicando fortemente, sollecitamente la propria indipendenza Il Re vi conosce e vi ama, e ricevendovi tra suoi figli, sente nel più vivo del cuore qual forza e quale splendore s'aggiunga all'unione italiana, sola ancora di salute che assicuri il nostro valore contro alla forza numerica delle selvaggi nemiche

« Veneziani! Carlo Alberto si accingeva a versare per voi il proprio sangue e quello de' principi suoi figliuoli, prima che non udito l'esparsi e del magnanimo vostro concetto d'unirvi alla monarchia costituzionale dell'Alta Italia, da lui fondata Immaginate con qual cuore vi riguardi, ora che si confondono, nel vessillo comune della Indipendenza Italiana, la croce di Sionia col glorioso leone di S Marco

« Veneziani! le nazioni non si costituiscono, e ricostituiscono, non si conservano senza due prove, senza pericoli, senza sacrifici Chi ama la libertà, chi ama la patria, debb'essere disposto ad ogni sacrificio, sol che viva libero, solo che veggi la patria indipendente Chi misura l'estensione del sacrificio, non è buon cittadino, non è buon italiano

« Ma ce il valor vostro, voi siete ora liberi Questo ben supremo nuno ve lo potrà strappare, se al valore contenerete ad aggiungere l'umor dell'ordine, l'osservanza della legge e della disciplina senza le quali la libertà perisce L noi, onorati dell'alta e difficile missione di reggere in nome del governo que' tre maravigliosi città e questo popolo generoso, invochiamo fiduciosi il concorso e l'assistenza di tutti i buoni, quel concorso e quell'assistenza muore La qual'è il governo provvisorio ha potuto condurre felicemente a termine l'arduo mandato di cui l'onorava la confidenza de' suoi concittadini noi invochiamo principalmente il concorso di quell'incerta milizia cittadina, che ha già segnalato in tante guise il proprio affetto alla gran causa nazionale

« Indirizziamo, o fratelli i nostri sforzi uniti al comun bene, rammentiamo che Venezia non può esser vinta fin che si mantenga ordinata e concorde, e gridiamo

« Viva S Marco! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia! »

• COLLI — CIBRARIO — CASTELLI •

Nella stessa mattina del 7 agosto, nella sala dell'antica biblioteca, il Governo provvisorio, in nome del popolo della città e provincia di Venezia, ed alla presenza di S Em il Cardinale Patriarca, e delle LL PP il barone Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe nello stato veneto, Giorgio Foscarini, presidente del Tribunale su pieno di revisione e di appello, conte Giovanni Correr, pedestri, Angelo Mengaldo, generale in capo della guardia nazionale, e Leone Graziani, contrammiraglio comandante in capo della marina, non che de' presidenti e capi dei diversi d'castelli amministrativi, giudiziarii, e di guerra e marina, ha solenne nente ceduto e dismesso in perpetuo a Sua Maestà il Re CARLO ALBERTO ed a' suoi reati successori, e per essa ai commissari regi straordinari, le LL PP marchese Vittorio Colli di Trazzino, maggior generale e senatore del regno, cav Luigi Cibrario, consigliere del supremo magistrato della regia Camera dei conti, dott Jacopo Castelli, già presidente del Governo provvisorio, il possesso, dominio, e i sovranità delle città e provincie a sue pressa, delle fortezze di terra e di mare, e di ogni altra ragione ed azione che ne dipenda, colle sole restrizioni e riserve accennate nella legge del 27 luglio ultimo scorso

Asunto immediatamente nel regio nome dei suddetti signori commissari straordinari l'esercizio del Governo, hanno ordinato che, per segno della presa di possesso, venisse innalzata sui tre stendardi della piazza la bandiera italiana, collo stemma di Sionia e il leone di S Marco, il che ebbe anche subito luogo tra lo sparo delle artiglierie a alla presenza di parte della milizia nazionale e della guarnigione e di numeroso popolo accorso

Per tal modo ottenno compimento ed esecuzione la deliberazione presa a voti pressochè unanimi dall'Assemblea de' rappresentanti di que' la città e provincia, nel giorno sempre memorando del 4 luglio decorso

Queste cose succedevano a Venezia il giorno 7 corrente, ed erano conformi alla fusione di quella illustre città nel regno italico, fusione convertita in legge coll'unanime consenso delle Camere e del Re, che spediva i suoi commissari colla sul finire di luglio

L il generale Salasco il di 9 corrente segnava a Milano il così detto armistizio, nel quale dispone di Venezia come di città che fosse stata momentaneamente invasa, ma che avesse sempre ed esclusivamente appartenuto agli Austriaci, ai quali la si vuole abbandonata senz'altra condizione, e forse dandola prima in preda all'anarchia e a tutti gli orrori che ne conseguivano!

ATTI UFFICIALI

ORDINE SPECIALE DELLE MOSSE DELLA ARMAIA

Dal quartier generale princip le di Vigevano, addì 10 agosto 1848

In conseguenza della sospensione d'armi stati testè conclusi, S M ha determinato che le truppe debbano condursi nelle località qui sotto descritte

Alessandria — Tutta la prima divisione, cioè le brigate

Aosta, Regina ed i Bersaglieri, più il battaglione dei Zappatori del Genio

Da Stradella a Tortona — Tutta la seconda divisione cioè le brigate Casale, Acqui ed i Bersaglieri

Torino — Tutta la terza divisione, cioè la brigata Savona, Savoni ed i Bersaglieri

Lungo il Ticino da Galliate a S Martin Siccomario — Tutta la quarta divisione, cioè le brigate Piemonte Pinerolo ed i Bersaglieri

Lungo il Po da Bassigliana a Ponte Stura al di là di Casale — La divisione di riserva tutta, cioè le brigate Guardia, Cuneo ed i Bersaglieri

Novara e Vercelli — La divisione mista, cioè i battaglioni di deposito e quelli provvisori in Novara e gli altri tutti in Vercelli

Torino e Venaria reale — Num 9 batterie

Alessandria — 2 batterie

Tortona — 2 batterie

Novara e Vercelli — 1 batteria lombarda

Mortara — 1 batteria

Cava — 1 batteria

Quanto alla designazione delle batterie, resterà in facoltà del generale comandante l'artiglieria di determinare nelle località più opportune quelle di esse che avranno maggior bisogno di riparazioni

Vigevano e Sforzesca — 2 reggimenti di cavalleria cioè Piemonte Rea e l'Aosta cavalleria

Voghera — Nizza cavalleria

Casale — Genova cavalleria

Vercelli — Savona cavalleria

Torino — Novara cavalleria

L'intendenza generale stabilirà le stazioni più vantaggiose per la Provvianda, onde facilitare il trasporto degli effetti, ecc alle varie divisioni

Torino — 6 equipaggi da ponti

Asti (dintorni) — Il gran parco d'artiglieria

Alessandria e Casale — I piccoli parchi del primo corpo d'armata

Perchè ogni corpo possa recarsi alla sua nuova destinazione col massimo ordine ed esattezza, incomincerà la marcia domani alle 5 pomeridiane e saranno seguiti gli stradali qui sotto descritti

Prima divisione — Da Cava seguitura la grande strada per Voghera ed Alessandria

Seconda divisione — Da Casale per Gravellona Mortara, Sannazzaro, alla loro destinazione, passando per i vari ponti

Terza divisione — Da Cerano si porterà a Torino per la via di Novara o Vercelli

Quarta divisione — Da Galliate si stenderà lungo il Ticino, accantonandosi nelle località più comode e salubri, e non lasciando alla sponda destra del fiume che soli piccoli posti

Divisione di riserva — Da Vigevano per le strade proprie, distaccherà i diversi corpi alle convenienti località, lungo la riva destra del Po, scegliendo possibilmente le stazioni più salubri

Divisione mista — Da Novara, pel tetto stradale si porterà alla sua destinazione

La Zippatori del Genio, l'artiglieria, la cavalleria la provvianda, gli equipaggi di ponti ed i parchi potranno condursi alle loro destinazioni, seguiranno le vie che si presentano più facili e brevi

S M ha fissato il quartier generale principale in Alessandria

Riparto dell'artiglieria

Le due batterie sesta ed ottava della prima divisione si rechneranno colla prima divisione ad Alessandria

Le due batterie seconda e quinta che seguivano la seconda divisione a Stradella e Tortona

Colla quarta divisione vi saranno le batterie prima e quinta

Saranno due le a Torino colla terza divisione la terza e settima batteria di battaglia e secondi di posizione

Alla Venaria Reale poi le tre batterie a cavalle la nona batteria di battaglia, la prima e terza di posizione

Per ordine

Il capo dello stato maggiore generale SALASCO

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 11 agosto — Finendo la relazione giunta per istruire, dai delegati inviati dal municipio presso il Re allo scopo di informarsi dei fatti della guerra, onde poter al p p lo (per quanto è possibile) il vero stato delle cose e far cessare le apprensioni, i terribili sospetti e le incertezze a cui hanno dato luogo i tristi risultati della guerra Il dispaccio venne letto ad alta voce alla tribuna ed ascoltato attentamente Un silenzio profondo si manifestò alla lettura e il popolo si scaglieva schiamando di dolore « La cosa è chiara, o in campo! la dignità è tutto e fin to » (Vedi la relazione) (carteggi)

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

PROCLAMA

È noto a noi essere venuti in questa città ed avere fisarsi a mora numerosi individui appartenenti ai capi di truppe lombarde, e nella massima parte ufficiali L allontanamento di questi militari dalle loro insegne produce sui loro effetti nella pubblica opinione, e per questo viene giudicata al regio servizio, non che alla militare disciplina di cui tanto si abbisogna in ogni tempo, e più che mai in tempi di guerra

Invitiamo quindi tutti gli ufficiali, bassi ufficiali e soldati appartenenti alle truppe lombarde di partire innanzitutto innanzi a Genova, e di raggiungere i reggimenti lombardi, facenti parte della divisione sotto il comando del Luogotenente Generale cav Olivieri, stanziata a Tre case (Novara)

Essendo le nostre parole dirette a militari d'onore, non

crediamo dover aggiungere all'invito alcuna parola sovrana, quale forse sarebbe richiesta dalla disciplina, e ci confidiamo all' voce del Re, all'appello della patria, essi non saranno tentanti

Dato in Genova questo dì 11 agosto 1848

Il Governatore Reale  
Nizza, 10 agosto — I commissari straordinari del governo nominati a questa provincia, hanno pubblicato i due proclami di Carlo Alberto diretti ai soldati ed agli ammistissimi popoli del quartier generale principale in Vigevano 7 agosto 1848, facendoli procedere dalle seguenti parole

CONCITTADINI  
DELLE PROVINCE DI NIZZA, S. REMO ED ONEGLIA,  
Fiammezzo il dolore in cui ci prombava la notizia della espulsione di Milano, si alza a confortarci solenne e potente la voce del Re Magnanimo Il Principe guerriero, non vinto dalla sventura, anzi fatto più grande in essa, il più sùlvo l'esercito, non smette il glorioso proposito di redimere l'Italia e fa un forte appello alla nostra Popoli delle provincie di Nizza, S. Remo ed Oneglia, a correre alla chiamata del Re intrepido, all'appello della patria minacciata. Chi vi dice che tutto è perduto, chi vi parla di patti segreti, chi vi insinua sospetti di tradimento, sia respinto da voi, egli è vostro nemico, egli vorrebbe disarmarvi col terrore per quindi opprimervi. Prostate col fermo contegno, col pronto accorrere all'armi, che voi siete degni della libertà e dell'indipendenza, supremi diritti che non popolo conquistò mai se non a prezzo di sangue e di sacrifici

VAFRIO, BENICO  
Commissari straordinari del governo

VALOROSI CONCITTADINI  
DELLE PROVINCE DI NIZZA, S. REMO ED ONEGLIA

La Patria perigliante vi fa una solenne chiamata. Le sorti della guerra, che già furono proprie, or mostransi contrarie al prode nostro esercito ed al regale suo capitano.

Esso, fiammezzo i travagli delle battaglie fortemente patite, chiama la nazione intera alle armi, e si rivolge specialmente ai soldati della riserva, ed a quella guardia cittadina cui partendo confidava solennemente la custodia del paese, delle patrie libertà, e dell'Augusta sua famiglia Milano, e vero, è ricaduta nelle mani del prelon tedesco, ma la forte Peschiera aff'ontra per mesi e mesi l'ira del nemico, ma Brescia e Venezia, quella forte del valore indomito dei suoi abitanti, questi della sua posizione formidabile, mantengono spiegata la bandiera italiana, ma l'armata piemontese, che basterebbe essa sola a serbare salvo l'onore delle armi italiane, si raccoglie ordinata attorno Alessandria, e portiamo ferma fiducia che fra non molto le nostre file saranno raddoppiate dagli intrepidi soldati della generosa nazione francese, pronta sempre ad accorrere laddove sono dritti sacrosanti di propugnare, allora da metere

I cittadini, Militi della riserva, e della Guardia Nazionale della Divisione di Nizza, sarete voi tardi ad accorrere ai bisogni della patria, alla chiamata del nostro Re costituzionale?

Noi, cui sono noti il guerresco animo vostro, l'ardente amore italiano, l'antica lealtà verso quella stirpe Sabauda che guidò mai sempre i suoi popoli a gloriosi destini, non lo crediamo, epperò fidati vincemmo le consuetudini che ci stringevano alla vita privati ed indipendente, ed accettammo l'onorevole mandato di chiamarvi a dividerne le fatiche e gli onori della santa guerra

All'armi! all'armi! sia il pensiero, sia il grido di ogni cittadino. Sia il Parlamento nazionale decretava che la patria avrebbe adottate come sue le famiglie indigenti di coloro che sarebbero caduti combattendo per la libertà e l'indipendenza italiana (sia il governo del Re assegnava un milione per soccorrere le famiglie di coloro che corrono sotto il vessillo tricolore (sia la nazione intera applaude alle magnanime vostre opere

Ancora uno sforzo ed il nemico di noi tutti sarà finalmente riacquato tra le sue rupi, ed Italia ridiverrà nazionale forte e gloriosa

Viviva il Re nostro costituzionale! Viviva l'Italia!  
Nizza li 9 agosto 1848

VAFRIO, BENICO  
Commissari straordinari del governo

Castelletto sopra Ticino, li 9 agosto — Ieri alle ore 6 di sera giunse qui il generale Garibaldi, il quale, per evitare i Tedeschi che lo insegnavano dalla parte di Como, passò monti e valli, ma giunto alla Villadosio, dovette fermarsi in un luogo con due cannoni di campagna. Oggi è in Castelletto colla sua truppa, e sempre a cavallo con un suo aiutante e fido moio, percorre la via del Ticino, intenzionato di battere i Tedeschi, dei quali venne di già stamane un'avanguardia di 500 ussari fino a Sesto Calende onde di porre l'alloggio per 500 che stanno per giungervi. Santa Maria, San Carlo, il Castello sono reppi di soldati, le case piene di forastieri, e vietato l'andare a Sesto Calende, le barche sono tutte sulla nostra riva. Si spedirono messi al comitato di Novara per un migliore presidio

In Castelletto sopra Ticino, contando appena due mila abitanti, già circa 600 erano in armi per soccorrere Milano all'annunzio che era minacciata dagli Austriaci. Essi tutti chi li ha uniti e animati ad armarsi? Furono quattro sacerdoti che con essi loro putivano, lasciando a casa il solo parroco per servizio della chiesa. Al di là del Ticino, a Busto Arsizio, un altro corpo di 500 mila, e così più del quarto di quell'popolazione, primumtato raccolto colla efficacissima influenza dei preti, senza un contegno, marciava sopra Milano a combattere i tristi nostri nemici (carteggio)

Parma 6 agosto Ieri sera arrivò tra noi la brava colonnata Fontana, che va a raggiungere l'esercito, e probabilmente domattina essa è animata del più caldo amore patrio. La nostra guardia mobile è sulle spine per partire per essa. Se ne attende l'ordine da un momento all'altro. La destra del Po del nostro stato è scevra affatto da

Austriaci; l'allarme sparso ieri e ieri l'altro fu probabilmente opera dei nostri nemici intorgy (Un Ital)

Modena, 7 agosto — Il municipio di Modena pubblicava il 6 alle ore 9 pom il seguente proclama. Concittadini! Stanno per entrare in questa città le truppe imperali austriache. I dadi dell'indole vostra, abbiamo francemente, col mezzo di una deputazione di scelti cittadini, fatta a scurazione del tranquillo e leale vostro contegno.

Concittadini e mutile il ricordarvi che ogni dovere vi stringe a testimoniare col fatto che nulla si azzardava sul conto vostro, e che potrebbe tornare in una sciagura di che piangere lungamente una sola imprudenza.

8 agosto — Ieri lo II RR truppe austriache, in numero di 2,000 uomini, entrarono in Modena, e poco dopo fu pubblicato il seguente proclama

LA REGGENZA DEGLI STATI ESTERNSI  
Annunzia a conforto di questa popolazione l'imminente ritorno di S. A. R. l'augusto nostro Sovrano, ed usando fiattanto delle facoltà che le furono conferite col reale decreto 21 p. marzo, abilita il municipio provvisorio di questa capitale e le altre autorità comunali della provincia a proseguire sino a nuova disposizione nell'esercizio delle funzioni proprie di tali uffici, ed invita quindi lo stesso municipio provvisorio, e le predette autorità comunali a provvedere perchè mediante le guardie civiche da loro dipendenti, e di concerto colla forza attiva, si conservi il nuovo ordine nella rispettiva città e comune. Dal ducale palazzo, Modena, 7 agosto 1848

Scorza, Presidente — Gandini — Farabini — Montessori — Dott. Carlo Parisi, Segret

— Ci scrivono in data dell'8

Alcuni della vecchia milizia dell'ex Duca ieri entrarono tumultuando in città, guidando *Viva Francesco VI Abasso la Croce!*

La Guardia Civica dapprima cercò acquietare il tumulto, ma essendo tutto riuscito inutile, unitasi ad alcuni Austriaci del corpo entrato in Modena il 7, fece fuoco su quella canaglia, uccidendone da quattro o cinque, gli altri presero la fuga, e le porte della città furono chiuse (Gazz di Bologna)

— La Gazzetta di Augusta del 3 agosto stampa il seguente proclama di Radetzky ai Lombardi

«Abitanti della Lombardia! Io son giunto sul territorio della Lombardia alla testa d'un esercito valente e vittorioso, per liberarvi da un dominio tirannico e rivoluzionario. Cedendo a perfide insinuazioni, molti fra voi hanno dimenticato i loro doveri verso il loro sovrano legittimo. Ritornate ai vostri doveri di sudditi sotto lo scettro protettore dell'Imperatore e Re. Io vi poigo la mano per una riconciliazione sincera»

«Lombardi, ascoltate il benevolo mio consiglio, accogliete con fiducia le valorose mie truppe. Esse assicureranno ai cittadini pacifici la maggiore sicurezza delle persone e dei beni. Ma le leggi della guerra saranno applicate con tutto il rigore a quelli che nel cieco delirio della ribellione vorrebbero chiudere le orecchie alle mie esortazioni. Voi avete la scelta. Quanto a me, e di mio dovere di mantenere esattamente la mia parola»  
Valleggio 27 luglio 1848

RADETZKY Feld Marsciallo

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA  
Dalle acque di Trieste, Isola d'Istria, li 6 agosto

La mattina del 4 giunse fra noi il reile piroscafo *Monzambano* ed il brigantino *Aurora*. Noi siamo ancorati a 5 miglia da Trieste

La squadra nemica scriba sempre le stesse posizioni, essa è assai male equipaggiata di marina, col canocchiale noi vediamo da quando a quando uscire or una fregata, or un brick austriaco, per esercitarsi nelle manovre, essi legni però si mantengono costantemente sotto le loro batterie. Nel passare davanti al paese di Pirano con tutta la flotta, si distingueva la truppa tedesca in numero di circa 250 sotto le armi ed un pezzo di cannone pronto a far fuoco

Di tanto in tanto ci mettiamo alla vela per esercitare gli equipaggi, e navighiamo sempre su tre linee di battaglia. Il nemico ha manifestato la nostra superiorità, e certo, non viene ad un fatto d'armi. I nostri equipaggi sono frementi ed assai bene esercitati. Il nemico lo sa pur troppo — Ieri giunse all'ammiraglio un vapore austriaco con bandiera parlamentaria, e questa mattina il reile piroscafo, la *Guhara*, fu spedito in Trieste coperto pure della stessa bandiera

Qui giunse intorno a noi un brigantino inglese ed un grosso vapore della forza di 800 cavalli con 4 trombe, e questo va sovente a Trieste (Gazz di Gen)

NAPOLI

5 agosto Ieri sera, una schiera di ufficiali, seguiti da un picchetto della Guardia reale a piedi ed a cavallo, si condussero dal venditore di giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo ivi era affisso un cartello contenente un appello alla gioventù napoletana per accorrere sui campi lombardi, sottoscritto di Giuseppe de Balzo e da Achille Montuori. Il cartello fu lacerato, furono presi con le sciebole tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca con la moglie, ed indi fu arrestato nel calle di Pelusa de Balzo, e la notte è andata la polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora. Lucco come il governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della Camera, a voti degli onesti cittadini

La spedizione di Sicilia e per ora sospesa un blocco per la Sicilia non sarebbe alcun danno, il suo commercio camminerebbe con la bandiera inglese per uno sbarco quegli italiani non ben preparati. Intanto S. M. per trar profitto della flotta è uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore *Tarcedi*, ne due scorsi giorni è uscito da quella piccola porta ferrata in mezzo ad un cordone di svizzeri. Di costi alla lancia, che lo conduceva a bordo, numerose sguadrate su di una barca gli cantavano *Inno Piero nel salite la seconda volta a bordo* e rotto il pennone di gabbia, e la clementissima S. M. è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia. Pare che in Napoli i penonni avessero più buon senso degli uomini

— Questa notte partono per Reggio legni mercantili carichi di 7 mila cantari di carbon fossile apparecchi per la spedizione di Sicilia

— Il giorno 3 all'ora una pomeridiana è giunto nel porto un vapore mercantile proveniente da Agropoli. Conduceva 4 arrestati, 20 granatieri della guardia e moltissimo armi

— *Altra del 5 agosto* — Non si parla di Napoli, il nostro paese è per tutto nelle voci inconcludenti da mine a sera, oltre il *bulletino di Palazzo* che ci compone ogni giorno una favola, come sarebbe la fuga di Carlo Alberto e di l' Duca di Genova in Inghilterra, Po IX morto, la Francia alleata del re Ferdinando, un dispaccio del Russo che si offre di accettare in suo soccorso. Alla tornata di giovedì Messeri affionto Bozzelli, che ebbe la prudenza di soffocare la sua rabbia, ma a che parlar bene e gridar forte, se il ministero e il governo hanno il dissopio e minacciano la nazione? Poveri noi! (Contemporaneo)

— 8 agosto — Qui si teme moltissimo dal governo l'intervento francese, e si giunge a tal punto che si vorrebbe esservi in campo un proclama del Re ai Siciliani, ai quali darebbe un dato tempo per accettare le seguenti proposizioni

1. Il suo secondogenito re di Sicilia, indipendente in tutto e per tutto di Napoli,  
2. La Costituzione del 1812 colle modificazioni che i Siciliani hanno credute necessarie,  
3. Un'alleanza offensiva e difensiva,  
4. Un estesissimo trattato di commercio e navigazione

Se queste condizioni saranno accettate, i 25 mila uomini che si trovano presentemente riuniti in Calabria per passare in Sicilia, saranno imbarcati sulla squadra, e spediti in Venezia per cooperare alla liberazione dell'Italia coll'armata ora comandata dal generale Pepe. In caso contrario, si eseguirà il piano d'invasione della Sicilia, con sbarcare le truppe in Messina ed impadronirsi della città. La flotta poi si dirigerebbe sopra Palermo per bombardarla. Si dice pure che tutto ciò sia ad istigazione dell'Inghilterra, che naturalmente vede di mal occhio l'intervento francese, e che d'altronde pare si tratterebbe di avere l'assenso dei Siciliani

Se ciò fosse vero, a me sembra che sarebbe l'unico mezzo questo di poter conciliare bene le nostre cose, mentre la povera Sicilia cesserebbe di essere così bersagliata, e riacquisterebbe la sua pace governandosi da se, non avendo che un ombra di re in un ragazzo di 10 anni. Noi altri qui saremmo liberati dalla presenza di 25 mila soldati, che ogni giorno diventano più arroganti ed insolenti, e la gran causa d'Italia, oltre all'aver il sussidio di quest'armata napoletana, potrebbe avere anche quello di 10 a 12 mila Siciliani di truppe regolari, che, non dicendo più di fendero la loro patria, potrebbero portarsi a difendere la patria comune. Certo che in quel caso Carlo Alberto si troverebbe in istato di potere agire con altro vigore, e non sarebbe detto che gli Italiani hanno dovuto ricorrere ad una potenza straniera per conseguire il loro riscatto (Corriere Fiorentino)

STATI PONTIFICI

Roma, 8 agosto — Il monitoio, ossia quella minaccia di scomunica che si aspettava con tanta ansia dal popolo, non è comparso. Invece il segretario di Stato, card. Soglia, ha pubblicato una protesta, tenuta da tutti inefficace. Pio IX ha vilmente abbandonata la causa nostra. Campello, lottimo ministro delle armi, che nel corso di dodici ore aver dato le più importanti ed utili disposizioni, è stato costretto a dar la sua dimissione, perchè il Papa gli ha cambiate le promesse fattegli un'ora avanti. Pio IX ha disconosciuto perfino il proclama del ministro suddetto, proclama che avea approvato poco prima. CIO SEMBRA INCREDIBILE, LPPURE È UN FATTO STORICO. Il popolo di Roma non si può indurre ancora ad una completa rivoluzione, per timore di non pregiudicare la causa di tutta l'Italia

— I cardinali fuggono dalla capitale, non hanno il coraggio di affrontare il misero popolo che tradiscono (La Patria)

Roma 9 agosto ore 2 pom — Scrivono all'Alba

«Ritorno in questo punto dalla nostra Camera. Il nuovo Ministro ha letto copia di una lettera diretta dal cardinale Soglia al cardinale Menni, che è a Forlì, nella quale a nome di S. S. s'intima al generale Welden di ritirarsi immediatamente dagli Stati Pontifici»

Questo documento è molto energico, e mi pare finisce con una minaccia di scomunica e peggio. — Mi oggi la pubblica attenzione è tutta concentrata, per non dire esacerbata, all'annunzio della destituzione subitanea inaspettata dalli carica di Ministro de l'armi del conte Campello. Nessun ministro ha segnato la destituzione, e la sola colpa del destituito pare sia stata il suo italianissimo proclama di ieri l'altro, con cui ci chiamava tutti all'armi. — Campello? — Gran chissà se è fatto alla Camera. Torre e Sterbini hanno interpellato il Ministero, il quale, oh! vedi costituzionalista! ha dovuto rispondere non sapere nulla, e nulla della mediazione che si è proposta alla Toscana dalla Francia e dall'Inghilterra

DAI CONSIGLIO DEI MINISTRI  
8 agosto 1848

Sua Santità e nella forma di soluzione di difendere lo Stato suo contro l'invasione austriaca con tutti i mezzi che lo Stato e ben voglia o entusiasmo di suoi popoli possono somministrare. Sua Santità smentisce altamente per nostro mezzo le parole del sig. Marsciallo Welden, protestando contro qualsiasi, sia sinistra interpretazione si volesse dare alle medesime, e dichiarando, che la condotta del sig. Welden ist. ss. è tenuta da Sua Santità per ostile alla Santa Sede ed a No. tro Signore, il quale non può intendere, e non intende di separare la causa de suoi popoli dalla Sua propria, e tiene per fatta a se ogni cosa ogni danno recato ai Popoli medesimi. La Santa Sua ha già dichiarato ciò con solenni atti e con tutta l'autorità del Suo supremo grado di Principe e di Pontefice, come consta anche dal seguente dispaccio

Il sig. G. Card. Soglia Presidente del Consiglio de' Ministri — P. I. doardo Labini — P. De Rossi — L. Lenti — P. Guarni — I. Perfetti

A SUA EMITTENZA REVERENDISSIMA  
Il Signor Cardinal Marini Legato di Forlì  
Luminenza Reverendissima!  
Ben conosco l'Emittenza Vostra, come la Santità di No. tro Signore in tutti gli incontri ha solennemente protestato

essero Sua decisa volontà di difendere l'integrità ed indipendenza degli Stati di Santa Chiesa. La parola del Santo Padre è sacra, e non può fallire. Quindi è, che contro ogni Sua espostazione e con sommo cordoglio ha appreso che un'armata austriaca ha osato di occupare le provincie settentrionali dello Stato Pontificio, progredendo in modo ostile, esigendo il mantenimento delle truppe, minacciando supplizi e incendi, il che ha poi dato motivo ad un conflitto dei partiti ed a tutti que lagimevoli fatti che non sono la conseguenza

Per ciò la Santità Sua ha ordinato di commettere a Vostra Emittenza, che appena ricevuto il presente dispaccio, senz'alcun indugio, insieme co' sigg. Principe Corsini Senatore di Roma, o Principe D. Annibale Smanetti, il primo dell'Alto Consiglio, l'altro del Consiglio de' Diputati, si conduca dal sig. Generale Welden, e gli dimandi ragione dei motivi che l'hanno indotto a questo passo. Volete molto con parole decise e ferme gli imponga di retrocedere, e lasciare affatto libere le Provincie medesime, e intimandogli in caso contrario che Sua Santità farà uso di tutti que mezzi che sono in suo potere per respingere l'ingiusta occupazione. Si staranno attendendo ansiosamente i suoi riscontri, che in via con appositi talenti, ed intanto sono di Vostra Emittenza pieno di stima, di oservanza

Roma 8 agosto 1848  
G. Card. Soglia

Bologna 9 agosto (ore 11 e mezzo ant) — Dopo la mia di ieri, ora vi dico che era il principio d'orribile catastrofe. — Si diedero a suonare le campane, e la popolazione si armò in massa per volere l'Austriaco fuori di città. — Fu di 30,000 accorrevano con animo il più deliberato con ogni sorta d'armi. — E il Tedesco intanto appunto 3 cannoni alla porta S. Felice, ma non si sgomentava il bravo popolo. Dopo varie scari che si ritirarono e vennero per porta Galliera ad occupare la Montagnola, colà s'impegnò una lotta la più accanita, durò il cannoneggiare per più di 4 ore senza che mai cessasse l'ardore dei nostri, per cui finì col metterli in fuga anche di colà, lasciando morti e feriti, e più, due pezzi d'artiglieria, altri due re ebbi il curato di Bergo Panigale, alla testa di 1,800 uomini, ed un altro pezzo non so in qual luogo alle 9 di mattina cessarono le cannonate, ma non le fucilate dei nostri ne le campane. Furono fatti più di 200 prigionieri tedeschi, e non si conosce il numero dei morti. Le vittime dei nostri piaceri ammontano a 14 i morti e 30 i feriti, nel numero dei primi, si piango il bravo Bullignia Costante. Non è possibile farsi un'idea come tanto popolo si sia condotto con tanta bravura senz'altra dizione che il buon volere ed il coraggio, e tale giornata si può paragonare alle di Milano. Le alture vicine sono ora occupate dai nostri, ed in città ne accorrono di tutte le ville vicine. All'ora che vi scrivo, il Tedesco si trova a 3 miglia di-lante. Si teme un nuovo attacco, ma la maggioranza non lo crede, perchè non basterebbero 40,000 uomini. Sono già formate le barricate per tutta la città e con impegno. Non si sente un inconveniente nell'imreuso popolo, e non è in esso che unione e furore contro il Tedesco che ha provocato tal fatto coll'entrare insultante ad uno ad uno nei caffè a chiedere bevande a 3 colori, e cose indegne. Si attende ad ore le truppe e le artiglierie partite l'altro ieri, e dicesi i Francesi a Pesaro, e i Piemontesi a Reggio, e che si battono a Modena. Di qui non escono nessuno, e tanto meno i cavalli. — Chi desidera allontanarsi non sa che strada prendere. Le campane suonano per ogni dove continuamente a stormo, che intondono coraggio e terrore. — Ora esce un proclama, ove dice che il Santo Padre approva tal fatto, e chiama il popolo alla paga di 20 baiocchi. Si vuole tale invasione e tale prepotenza sia contro ogni diritto, che si ritira mano, e che Welden non fosse qui sul principio di tal fatto

— *Ora 2 pom* — Nulla più di quanto sopra, se non che sembra che i Tedeschi si ritirino

— 9 agosto (a ore 12) — Ieri i Tedeschi ci battevano dalle 6 alle 8, avevan preso la Montagnola, restarono perdenti e si ritirarono 3 miglia fuori di porta

È il mezzogiorno e sento il cannone alla campagna, che si è portata eroicamente

Si attendono i corpi franchi a momenti  
Siamo tutti sotto le armi

NOTIFICAZIONI

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria del valore bolognese. Non bisogna per altro confidarsi troppo nello spavento del nemico, e poiche il tempo ne è dato, conviene bene organizzarsi e continuare l'impresa con quella mirabile intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata. Mentre faccio i maggiori elogi ai militi volontari e cittadini tutti, che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero sentire, non meno per la patria che per corrispondere alla sovrana intenzione, di chiaro che per organizzare regolarmente il servizio di difesa, e per corrispondere agli armati che ne vogliono approfittare e competenti indennizzi alla ragione di baiocchi 20, sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi sul mezzo giorno radunati alle dodici porte della città, ove appositi incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti indennizzi

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria, vi è anche a far molto, e più di tutto a conservare l'ordine e la tranquillità  
Bologna, 9 agosto 1848

Il prolegato Bianchetti (La Patria)

Protesta di Pio IX contro l'occupazione di gli Stati della Sede operata dalle truppe austriache

Fin dal principio del suo pontificato la S. di N. S. osservando la condizione dello Stato pontificio, non che quella degli Stati d'Italia, come padre comune dei principi e dei popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dal discordie intestine, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i principi della penisola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame dei suoi abitanti senza punto ledere i diritti dei principi, ne contrario le tendenze dei popoli ad una bene intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte secondate ed in parte tornarono infruttuose

Sopriavvennero quindi le grandi viende europee, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d'Italia. Il S. Padre, sempre coerente a se stesso, con suo gran sacrificio si mostrò alieno dal prendere parte alla guerra, senza però trascurare tutti i mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta, in parte dalla prudenza e mansuetudine, non hanno impedito con sua gran sorpresa l'ingresso nei suoi Stati ad un'armata austriaca, la quale non ha esitato di occupare alcuni ter-

ritorni, col dichiarare che l'occupazione era in via temporaria

È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della Santa Sede venga violato da quest'occupazione, la quale con qualunque intendimento sia stata intrapresa non poteva mai giustamente eseguirsi, senza preventivo avviso e necessario consenso

In sì dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de' nemici esterni, e dalle insidie dei nemici interni, il S. Padre si abbandona nelle mani della divina Giustizia, e benedice l'uso dei mezzi di adoperarsi secondo che le circostanze richiedono, e mentre per mezzo del suo Cardinal Segretario di Stato, protesta contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche potenze, affinché vogliano assumere la protezione degli Stati per la conservazione della loro libertà ed integrità, per la tutela dei sudditi pontifici, e soprattutto per l'indipendenza della Chiesa

Roma, dalla Segreteria di Stato, questo giorno 6 agosto 1848

Il Segretario di Stato G. Card. Soglia

TOSCANA

Firenze, 10 agosto — È stato arrestato un finto di sciatore austriaco, il quale ha girato la Romagna e Toscana per osservare le fortezze, rocche e luoghi ove è da far resistenza

(La Patria)

Protesta del corpo diplomatico residente a Firenze al generale Welden

Fatta appena saputo il bombardamento di Bologna

Les sous-signés, Ministres accrédités auprès du Grand Duc de Toscane, puis es plus de voir cesser une effusion de sang déplorable, viennent protester devant Votre Excellence des sentiments de douleur qu'ils ont éprouvés à la nouvelle des événements qui depuis hier ensanglantent Bologne, et la prient de faire cesser une attaque qui livrèe une population tout entière aux plus terribles angoisses, e que reprochent les lois de l'humanité et les principes de la civilisation

Les sous-signés, dans la conviction que les sentiments qui les animent seront appréciés par V. E., saisissent cette occasion pour lui offrir les assurances de leur haute considération

Florence, 9 août 1848

Livorno — 1700 soldati pontifici giunti qui il dì 7, come annunziavamo, poterono ieri l'altro alla volta di Firenze — E si giunsero sopra 5 piccoli bastimenti, rimorchiatati da 2 batelli a vapore.

I suddetti soldati pontifici sono ancora a Firenze, e non accorrono alla difesa di Bologna, dicendo il loro comandante avere ordini precisi di trattenerli

Ieri sera, 9 del corrente, molti animosissimi giovani riunirono in piazza erano concitati da false nuove allarmanti, cioè che venissero alcuni soldati ad occupare le fortezze di Livorno, quei giovani volevano che le fortezze rimanessero com'erano in mano alla nostra città, che se i soldati stranieri toscani arrivassero, non andassero ad occupare le caserme della Fortezza Vecchia

Alcuni cittadini, fra i quali il cav. D'Angiolo, facente funzioni di gonfaloniere, il vice presidente del circolo sig. dott. Ivo Melendini e G. Tedeschi, capitano della guardia civica, si incaricano di fare le verificazioni opportune, e ritenute. Non avendo trovato il governatore, si diressero al comandante di piazza, dal quale seppero non aver fondamento i sospetti, ed il quale fu dichiarato che dovei tenersi conto della volontà esternata nel caso che truppe arrivassero, o de evitue disordini — A tale notizia, reso conto, la riunione si sciolse

(Corriere Livornese)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Tornata del 7 agosto

Camera dei Comuni — Dopo varie discussioni sul leggi di poco interesse giuridici, il sig. H. Ward sollevò ad interrogare il Ministero sulle cose dell'Italia settentrionale. Egli è convinto che tutti i membri della Camera sono ansiosi di vedere quell'interessante contrade scelti di mali della guerra. Quindi chiede se il governo di S. M. intende, o solo d'accordo coi suoi alleati, interporre la sua mediazione fra la Sardegna e l'Austria per la pacificazione dell'Italia settentrionale

Lord Palmerston risponde assicurando la Camera che il governo sente la grande importanza di vedere finita quella guerra lamentevole che si combatte nel nord dell'Italia e crede di potere assicurare che lo stesso desiderio è d'viso dal governo francese. Epperò il governo di S. M. Britannica è d'già in via di unirsi col governo francese per veder modo di terminare quella guerra con una negoziazione amichevole

Messo in discussione il bill sulla salubrità pubblica delle città, si venne a parlare lungamente del cholera

Lord Morpeth annunzia che pur troppo questa malattia si avvanza per la stessa via che tenne nel 1832, e che i suoi funesti precursori, il grippo e la dissenteria, hanno già fatto la loro comparsa in Inghilterra. (Da vari dati statistici sulla malattia che ora inferisce in Russia, e si vede che il cholera non è meno micidiale quest'anno di quanto il fosse la prima volta che venne in Europa. Legge a questo proposito varie lettere. La quindi conosce e che l'esperienza ha dimostrato che le condizioni favorevoli allo sviluppo del cholera sono l'aria umida che svapora dai fiumi o dalle paludi, o le esalazioni animali e vegetali che si svolgono nelle città più popolate e più sudate)

Successedono varie osservazioni sul bill, e una discussione più importante sulle imposte. Indi la Camera si aggiorna

Nella Camera dei Lords, lord Stanley annunzia che all'indomani egli indurrà a interpellazione al ministero, se era stato dato lord no alla flotta britannica d'opporci ad ogni tentativo che potrebbe fare il re di Napoli per riconquistare la Sicilia, e se erano intervenuti dei funzionari britannici nella scelta del re

(Debats)

IRLANDA

Il signor Smith O'Brien fu arrestato sabato a sera, alle 7 1/2, alla stazione della strada ferrata, nel momento in cui prendeva un biglietto per Limerick

Ecco come il Daily News del 7 agosto racconta quell'arresto

Parce che una guardia della strada ferrata, per nome Hulme, riconobbe Smith O'Brien, avendolo veduto più volte quindi viaggiava sulla strada ferrata di Hurler. Il signor O'Brien sorvola dal prendere un biglietto sui vagoni di seconda classe alla stazione, per recarsi a Liverpool, allorché fu arrestato da Hulme, che aveva avvisato la polizia. Scaglionò su di lui e s'impadronì della sua persona. Un individuo che era presente, gridò ad Hulme: « Voi non prenderete ». Un uomo della polizia presentò la bocca della sua pistola a quell'uomo, il quale più non osò spingere più oltre la sua dimostrazione. Aspettando l'arrivo della scorta di polizia che doveva condurlo a Dublin, O'Brien si tratteneva cogli agenti che lo circondavano. Egli dichiarò che ciò che lo aveva deciso a lasciar le montagne, ove si era nascosto, era il terrore che gli ispirava il veder battere le povere genti che gli davano aiuto, oltre le pene che avrebbero potuto incorrere nascondendolo. Allorché si seppe la notizia del suo arresto, furono spediti sull'istante degli ordini per far uscire dalle imponenti pattuglie di cavalleria che dispersegli asserragliamenti nella via di Hurler. La notizia di quell'arresto aveva prodotta una viva emozione. Subito dopo l'arresto, il generale Mac-Donald si recò allo sbarcatoio, ed ordinò che fosse messo a disposizione delle autorità un treno speciale, onde condur lui col prigioniero dalla stazione di Rathfriland a Dublin. Il locomotivo condusse dieci vagoni ed un grande carro il prigioniero fu condotto in uno dei vagoni sotto buona scorta, comandata dal maggior generale Mac-Donald, e dall'una alle die del mittino il sig. Smith O'Brien era rinchiuso nella prigione di Kilmabinn. In genere, si ha pietà di quell'infelice, che fu trascinato dalla sua vanità, e si compunge la sua famiglia

(Constitutionnel)

FRANCIA

Parigi, 7 agosto. Un arresto importante fu operato sabato, in contradi Genty-Maire, e quella del sig. Pujol, uno dei capi degli operai nazionali, nominato come avento preso una parte attiva all'insurrezione di giugno, il medesimo che, facendo parte di una deputazione di delegati di quegli operai, andò al Lussemburgo e parlò al signor Maire, oggi ministro della giustizia. Avanti il 23 era stato spedito un mandato d'arresto contro lui, ma non si poté metterlo ad esecuzione

(Constitutionnel)

8 agosto. Noi sappiamo questa sera che il signor Gustavo di Beaumont parte domani per Londra, ove egli è nominato inviato straordinario del governo francese, in luogo del signor di Fallenay. Sembra che il governo francese, informato che l'Inghilterra era per riconoscere ufficialmente la Repubblica, volle con questa nomina manifestare il suo desiderio di stabilire relazioni ufficiali fra i due paesi

Noi abbiamo la soddisfazione d'annunziare che i governi di Francia e d'Inghilterra si sono definitivamente intesi per arrestare e l'effusione del sangue umano, ed infine la loro mediazione comune alle parti belligeranti in Italia. È un fatto compiuto

Oggi un corriere di Londra reca a Parigi l'adesione del gabinetto inglese alle basi della mediazione, di già adottate dal governo della Repubblica

Un subito spedita una staffetta che reca a Lord Aberdeen, ambasciatore d'Inghilterra in Sardegna, ed al sig. di Rezel, incaricato d'affari di Francia a Torino, l'ordine di recarsi ai quartieri generali del re Carlo Alberto e del maresciallo Radetzky, e di notificar loro ufficialmente l'offerta della mediazione fatta dalle due potenze, e di ne giurare un provvisorio armistizio

Un altro corriere del ministero degli affari esteri parte partito questa sera per Vienna. A sua volta che reca agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra in Austria le istruzioni, in virtù delle quali essi dovranno sin dal momento al gabinetto imperiale la mediazione comune delle loro rispettivi governi

(Debats)

8 agosto. Si tentò pur oggi d'accendere la voce che le nostre truppe avevano valicato le Alpi, e quantunque questa notizia paresse assai inverosimile in seguito della dichiarazione del sig. generale Cavaignac, che la Francia si atterrebbe ad una mediazione combinata col gabinetto di Londra, con tutto ciò non lascio di produrre un movimento al ribasso sulle rendite. Si teme che gli avvenimenti camminino più presto che le trattative, e che l'Austria respinga ben presto la mediazione francese, fondandosi sulla dottrina dei fatti compiuti. Si sa del resto che la notizia a rivare oggi dall'Italia erano tristissime, e che gli Austriaci erano padroni della Lombardia ad eccezione di Milano

(L'Escur National)

Tra le mille voci che circolano nel pubblico all'oggetto della co-intervenzione della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'Italia, noi notiamo questo in uno dei giornali inglesi i più accreditati in Francia, quantunque pronta ad intervenire fin d'ora armata mano, non si deciderà a farlo che nel caso in cui le sue trattative, intavolate d'accordo col governo inglese in uno scopo pacifico, verrebbero a fallire contro ogni speranza. Le basi dell'aggiustamento mentate dalle due potenze, sarebbero le seguenti

La Lombardia, come pure tutti i paesi che si sono riuniti a Carlo Alberto, gli saranno devoluti immediatamente e dichiarati indipendenti. Venezia resterebbe all'Austria, colia garanzia delle istituzioni costituzionali

(Patrie)

Lione, 10 agosto. — Le truppe componenti l'armata delle Alpi sono pronte ad entrare in campagna, gli ufficiali riceveranno l'ordine di non allontanarsi dai loro accantonamenti, ed al primo segnale del telegrafo 50.000 uomini formanti questa prima colonna francese potranno valicare la frontiera

Il generale Oudinot avrebbe ricevuto, diceasi, l'ordine d'entrare in Savoia, alla prima domanda di Carlo Alberto

ALLMAGNA

Francoforte, 7 agosto. — Il vicario dell'impero, arrivato ieri con sua moglie e suo figlio, ha ricevuto un accolto delle più lusinghevoli. Il ministero dell'impero è allora entrato nel modo seguente: il principe di Orange, ministro degli affari esteri, Mevissen, sotto-segretario di stato, Di Beckerith, ministro delle finanze, Mathy, sotto-

segretario di stato, Duckwitz, ministro del commercio. Di Schmerling, ministro dell'interno, Bassermann, sotto-segretario di stato. Di Becker, ministro della guerra. Keckcher, ministro della giustizia

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale, il 7° paragrafo del progetto dei diritti fondamentali fu adottato come era stato redatto dalla Commissione di costituzione. Eccettuata una leggera modificazione fatta da un emendamento del signor Adams, questo paragrafo è concepito come segue

La garanzia della libertà individuale, nessuno potrà essere sfornato dal suo giudice naturale, non saranno mai stabiliti tribunali eccezionali, eccettuato il caso di flagitante delitto, nessuno potrà essere arrestato che in virtù di un'ordinanza motivata dal giudice, questa ordinanza dovrà essere rimessa al detenuto nel momento dell'arresto, ed al più tardi fra le 24 ore

Nella prima redazione, in luogo di rimessa eravi significata

A quella mozione si aggiunse e si adottò il seguente emendamento, secondo il parere della minoranza

(In luogo fu arrestato dalle autorità della polizia deve essere rilasciato o rimesso fra le mani delle autorità giudiziarie. — Ogni inquisito deve essere messo in libertà mediante cauzione od una garanzia di fissarsi dal tribunale, a meno che non esistano contro di lui degli indizi di un grave delitto. La pena capitale, all'eccezione dei casi prescritti dai diritti della guerra, la pena della gogna, del marchio e della pena corporale sono abolite

L'abolizione della pena capitale fu decisa ad una maggioranza di 288 voti contro 146. In seguito fu rigettata una mozione tendente a rinviare quella proposizione alla commissione legislativa

(Constitutionnel)

Legislazione democratica continua a Berlino. Nella notte del 3 agosto vi furono nuovi disordini. La bandiera degli studenti, maltrattata sui cancelli esteri dell'Università, aveva attirato molta gente, si formarono dei gruppi, alla sua testa accorsero gli spiriti scaldati, e si domandò che la bandiera prussiana, la quale sventolava sul balcone dell'università, fosse levata. Si alzarono tutte quelle bandiere, ma il popolo chiese che si maltrattasse la bandiera tedesca, e finché le truppe spedite onde ristabilir l'ordine

A Francoforte, il signor Gutzmer propose all'Assemblea nazionale tedesca d'abolire il celibato dei preti. Questa proposizione, che sarebbe cagione di nuove sorgenti di divisioni in Allemagna, fu appoggiata da un gran numero di signori

A Vienna gli ufficiali della Guardia nobile ungherese protestarono contro l'ordine reso dai corpi d'ufficiali alemanni, italiani e slavi al bano Jellachich. Questi ufficiali domandarono l'autorizzazione di prender parte alla lotta contro gli insorti Slavi del Sud. Il Ministero non permise che i deputati del regno di Croazia prendessero parte ai lavori della Dieta. Questa prenderà una definitiva decisione riguardo ai Croati. D'una parte essi mostrano ostilità agli Ungheresi, e dall'altra essi pretendono sedere nella Dieta per il difensore l'elemento slavo

Le conferenze fra il ministero e il bano Jellachich non condussero un risultato soddisfacente

La spada dei dèi

La sorte della Vaal ha ristabilita

La Porta rimproverò la nuova costituzione. Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra diedero la loro adesione a questa rivoluzione

La Porta protestò contro ogni entrata di truppe russe nei principati. Essa dichiara che è abbastanza forte per intenerirsi a tranquillità. La Porta resisterà ad ogni tentativo sui suoi diritti e domanda che gli interessi trattati con i russi fra la Turchia e la Vaal siano rispettati

Si dice che il Principe Stourdza ha mandato del denaro in Russia colla preghiera d'invitare delle truppe in suo soccorso, ma la Russia avrebbe risposto che essa non poteva soldarsi a quel desiderio, atteso che trovava in posizione per parte delle altre potenze europee

I Russi partono essi riceveranno improvvisamente l'ordine di ritirarsi, i Turchi li rimpiazzeranno

(Democratie Pacifique)

UNGHERIA

Pesth, 30 luglio. Un corriere arrivato da Zhegedin reca la notizia che gli Ungheresi hanno sconfitti, vicino al trinceramento romani, i rivoltosi Serviani

La deputazione dei Deputati ungheresi, che si è recata a Innspruck, prega l'Imperatore di venire a Buda, ed in caso di rifiuto, farci lui Francesco Giuseppe, figlio dell'arciduca Francesco Carlo, sarà coronato fin d'ora Re d'Ungheria e di paesi adiacenti. Si prega il medesimo di venire a stabilire la sua residenza a Buda. Questo incoronamento non spoglierà l'Imperatore dei suoi diritti di sovrano. Tuttavia non potrà esercitarli che venendo a risiedere in Ungheria

Kossuth perde assai della sua popolarità da quando fece la sua dichiarazione riguardo l'Italia

Imitato che la rivolta dell'Ungheria non sarà soffocata, non partirà nessun soldato ungherese per l'Italia

(Constitutionnel)

Scriveva da Pesth il 10 agosto. La forza dell'armata russa che entro nella Moldavia vicino ad Huss è calcolata di 12.000 uomini, 24 cannoni. Le truppe turche presso Varna non contano che 2000 uomini. Il metropolitano di Jassy si rinvenne morto il 18 del passato mese nella sua camera, scudo sopra un seggiolone o vestito de' suoi abiti sacerdotali. Si dice che egli si sia avvelenato alla prima notizia dell'arrivo dei Russi

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Como, 10 agosto. — Oggi finalmente abbiamo riveduto gli edati Tedeschi. Tutte le case, tutte le botteghe erano chiuse, e Como priva di ogni tomba. Chi lo crederebbe? — L'Austria non vuole assolutamente conciliare e si compiacce di mettere ancora sotto il naso degli Italiani gli uomini i più odiati. Così a Milano ha ripristinato nel suo posto il famoso Pava, non ostante che l'opinione lo accusi dell'assassinio del conte Carlo Poerio, trucidato mentre era prigioniero a Melegnano

Si profende eziando che si faccia festa al piacevole ritorno a Milano si volle illuminazione la sera dell'11 agosto, e a Como si ordinò che le botteghe si aprissero sotto pena di non poterle riaprire più

Milano e nello squallore le famiglie principali con un terzo almeno della popolazione sono emigrate. Un ordine uscito ieri porta la pena della confisca di tutti i beni contro quelli che non venissero entro 15 giorni

Il generale Lanti è in libertà. Una lettera da Milano ci annuncia che, arrestato che fu, il generale tanto si potesse dire e fare, che gli usseri cui era caduto in mano si persero a lasciarlo liberamente continuare il suo viaggio. Egli infatti era uscito di Milano col favore della capitazione che garantivagli entro 24 ore di potersi ritirare dallo stato, e questi usseri riconobbero il diritto di guerra

STATI PONTIFICI

Bologna 9 agosto, ore 9 antimi. Ci scrivono

Ieri giornata di lotta, oggi più calma. Il popolo ha fatto prodigi di carabiniere ed i finanziari si sono distinti particolarmente, i Tedeschi che entravano dalla porta San Felice con tre pezzi d'artiglieria, come pure dalla porta Gariboldi, furono attaccati dal popolo e dopo due ore di combattimento respinti. La posizione della Montagnola di moltissimo interesse fu dai nostri ripresa quasi miracolosamente, mentre gli Austriaci venivano respinti alla Lionetta ed alcuni lanciati dalle mura

L'altra posizione di San Michele in Bosco fuori delle mura anche più interessante della prima, doppie che domina tutta la città, è occupata dai nostri armati e fortificata di molto barricate lungo la strada fino alla porta San Mamolo. Le munizioni erano terminate, ma il nostro provvisorio ne pervennero tante da poter far fronte ad un novello attacco

Gli Austriaci sembra pieghino alla Longara, e ciò si è verificato dalle osservazioni che si stanno facendo sulla via speziale, ma non però non ci crediamo molto a San Felice, al borgo Panigile coloni e braccianti fecero tuccare il cannone. Le varie bande austriache sparse furono dai nostri riaccecate ed uccise. Le case alla Montagnola sono perfino state da palle di cannone e mitraglia

Tutta notte in vigilanza a costruire barricate. In questa mattina entrano per tutte le Porte i contadini armati e accitati dalle sevizie e dagli assassini austriaci. Sessanta montanari di Montevideo, paese distante 20 miglia circa arrivano animati di più fervente coraggio

Si aspettano i Battaglioni ed i cannoni che andavano alla volta di Forlì

Ore 1 pom. — Nulla di nuovo se non pochi colpi di fucile alla campagna. Tutti si apparecchiano alla nuova difesa e tutti sono animati dal maggior coraggio. Il popolo si è condotto eroicamente. Dei nostri abbiamo 8 morti e 15 feriti. Fra i morti piangiamo la perdita del valoroso Buffagni, che fu colpito da una palla nel ventre. Questo era un eroe che si batte in Modena nel 1831 nella casa Menotti. Quanto agli Austriaci, essi hanno lasciato molti morti feriti, 40 morti, e 80 prigionieri

Viva Bologna Città Italiana!

Bologna 10 agosto, a ore 7 antimi. Ci scrivono. La giornata di ieri passò senza che fossimo attaccati. Intorno la città e pieni di barricate, tutti i ficchini sono uniti con e pure la Guardia civica. Gli Austriaci sono ritirati a 5 miglia da Bologna. Ci attendevamo di essere attaccati nella notte, ma ciò non ha avuto luogo. Si teme che questo silenzio per parte loro non ci prepari qualche grande affare. I Bolognesi aspettano soccorsi da ogni parte

Fra gli Austriaci battuti in città nella giornata dell'8 agosto sono 136 morti, 36 feriti e 63 prigionieri

Dacomo nel prossimo numero i Proclami che con somma energia sono stati pubblicati da questo Comitato, e dal Comando delle truppe

(Alba)

ALMAGNA

Il bano Jellachich è partito di Vienna per Agram senza che le trattative ricominciate fra lui ed il ministro ungherese abbiano prodotto risultato alcuno. L'irruenza di Stefano ed il conte Bihany sono pure ritornati a Pesth, come le loro notizie sembrano vicine a ricominciare, tanto più che il conte Albert Nigri, il vicario di Jellachich, con l'uso agli insorti un corpo di 900 soldati staccato dai reggimenti di frontiera

I proclami poco rispettosi per l'Imperatore, che erano con pari su tutti i muri della capitale austriaca, e che il comitato di sicurezza aveva fatto togliere, furono nuovamente pubblicati. Si teme che sarà difficile il mantenere la tranquillità fino al ritorno della deputazione inviata ad Innspruck

D'altro, una notizia molto strana circolò in quella città, ed è che l'Imperatore d'Austria abbia abdicato in favore di suo nipote Francesco Giuseppe. Ciò meritò però conferma

L'Austria e gli Stati dell'Almagna meridionale danno i seguenti contingenti all'armata dello Schleswig Holstein

L'Austria 4 reggimenti d'infanteria, 8 squadroni di cavalleria e varie batterie

Baviera 4 reggimenti d'infanteria, 8 squadroni di cavalleria e vari cannoni

Wurtemberg, due reggimenti d'infanteria, quattro squadroni di cavalleria, e vari cannoni

Baden, come il Wurtemberg

Darmstadt e Nassau daranno ciascuno un reggimento d'infanteria

Il corpo d'armata confederata avrà dunque circa 40.000 uomini, che i uniti alle truppe sotto gli ordini di Wittgenstein faranno un'armata di 80.000 uomini, forze colossali in confronto della piccola Danimarca, la quale, unita alla Svezia, non avrà ad opporvi che un corpo di 40.000 uomini

(National)

POLONIA

Il ducato di Prussia sembra minacciato da nuove insurrezioni

Vi sono due elementi di agitazione il mal umore dei Polacchi soggiogati dai Prussiani, e l'irritazione dei paesani che credono ingannati dai grandi proprietari. Vari incendi, la di cui origine non si può attribuire che al mal volere del e stessi poveri, han dissolto questo paese già così infelice

(National)

DOMENICO CARUCCI Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI Tipografi-Editori, via di Dotagrosa, num. 32